

Le idee

Volete voi che Londra rimanga in Europa?

IAN BURUMA

MOLTI in Gran Bretagna credono che fuori dall'Unione europea il loro Paese se la passerebbe molto bene. I membri del Partito per l'indipendenza del Regno Unito, così come un considerevole numero di conservatori "euroscettici", pensano che starebbe addirittura meglio. Sognano la Gran Bretagna come una sorta di Singapore occidentale, una potenza commerciale governata dalla City di Londra.

È per questo che David Cameron si è sentito costretto a proporre al popolo britannico un referendum su una domanda semplicissima: dentro o fuori. Egli, dal canto suo, non desidera che la Gran Bretagna lasci l'Ue, ma sa che una qualche forma di consenso democratico è necessaria affinché i futuri governi britannici possano risolvere la questione.

Il 2017, data del referendum promesso, è remoto. Molte cose potrebbero cambiare nel frattempo. Se l'Eurozona porterà avanti i propri piani, ciò che i Paesi al di fuori da essa faranno non conterà più molto. Potrebbe anche capitare che altri europei finiscano per dare ragione a Cameron circa l'indesiderabilità di un'unione politica europea sempre più stretta. Sempre che gli sia data la possibilità di farlo, cosa che non è affatto certa.

Nel mentre, c'è un'altra domanda da prendere in considerazione: quanti europei desiderano che la Gran Bretagna rimanga nell'Unione? La risposta dipende in parte dalla nazionalità.

Tradizionalmente le piccole nazioni del nord, come i Paesi Bassi, vogliono che la Gran Bretagna rimanga dentro. Senza la Gran Bretagna verrebbero comandati a bacchetta dalla Francia e, soprattutto, dalla Germania. Tuttavia, mentre i ricordi della Seconda guerra mondiale si fan-

no sempre più sbiaditi, nei Paesi Bassi e in Scandinavia coloro che sono assai contenti di trovarsi sotto le potenti ali della Germania sono sempre più numerosi.

Probabilmente, però, la stessa Germania preferirebbe conservare il suo partner britannico anziché dover fronteggiare da sola i Paesi mediterranei. La cultura continua ad avere un peso, e i tedeschi hanno molto in comune con i britannici - più di quanto non abbiano con i greci, o persino con gli italiani.

La Francia è una cosa diversa. Stando a un recente sondaggio, il 54 per cento dei francesi preferirebbe che la Gran Bretagna lasciasse l'Ue. Anche questo potrebbe avere qualcosa a che fare con la cultura. La Gran Bretagna non ha mai goduto di grande popolarità in Francia. Il generale de Gaulle bloccò due volte l'ingresso dei britannici nell'Unione economica europea. Come molti leader francesi, era profondamente sospettoso degli "Anglo-Sassoni". Secondo la sua grandiosa visione, la Francia era il guardiano naturale contro la contaminazione Anglo-americana dei valori europei - ovvero, dal suo punto di vista, dei valori francesi.

Nel 1938, a proposito del suo Paese, Winston Churchill affermò: "Siamo con l'Europa, ma non dell'Europa". Un sentimento che molti in Gran Bretagna condividono tuttora. E de Gaulle era decisamente d'accordo. In un'occasione egli affermò, ironico solo a metà, che in quanto membro di un'unione europea la Gran Bretagna avrebbe perso la propria identità - e che ciò sarebbe stato un vero peccato.

Tuttavia, cultura e nazionalità, o persino lo sciovinismo gaullista, non possono spiegare ogni cosa. I sentimenti pro o anti-britannici in Europa sono venati di una dimensione politica rilevante. I francesi che affermano di desiderare che la Gran Bretagna lasci l'Ue sono per lo più di sinistra, mentre molti di coloro che dichiarano il contrario si collocano a destra. Il motivo non è del tutto chiaro. Probabilmente la destra comprende i neo-liberali, i quali apprezzano la disposizione britannica nei confronti degli affari e del libero commercio.

Come ogni sinistra, la sinistra francese favorisce un'ampia dose di controllo statale dell'economia e soluzioni tecnocratiche anziché liberali ai problemi sociali ed economici. Questo tipo di pensiero ha giocato un ruolo vitale nello sviluppo delle istituzioni europee. Jean Monnet, uno dei padri dell'unificazione europea, era il tipico esempio di burocrate nato che diffidava dei politici. La politica democratica è caotica e divisiva, e costellata da compromessi. E Monnet detestava tutto ciò. Era ossessionato dall'ideale di unità. E voleva che le cose venissero fatte senza dover passare per gli intralazzi della politica.

Monnet e gli altri tecnocrati europei non erano esattamente contrari alla democrazia, ma spesso, nel loro zelo di unificare le diverse nazioni d'Europa, sembravano trascurarla. Gli eurocrati sapevano cosa fosse meglio per i cittadini d'Europa, e sapevano cosa occorre fare. Troppo dibattito pubblico o troppe interferenze da parte dei cittadini e dei loro rappresentanti politici avrebbero solo rallentato le cose. È a questo atteggiamento che dobbiamo la tipica parlata di Bruxelles, fatta di "treni inarrestabili" e "decisioni irreversibili". Non

spetta ai cittadini mettere in dubbio la saggezza dei grandi visionari.

L'enfasi sui programmi è una delle ragioni per cui il "progetto europeo" ha sempre attratto la sinistra, e non solo in Francia. La fede tecnocratica nei modelli ideali è inerentemente utopistica. Ma la gente di sinistra condivideva anche la profonda avversione al nazionalismo, determinata da due guerre europee disastrose.

I britannici, che grazie al nazionalismo churchilliano avevano avuto la meglio sugli attacchi di Hitler, non hanno mai condiviso davvero una tale avversione. E il loro profondo orgoglio per la tradizione liberal-democratica britannica li rende sospettosi degli intriganti burocratici di Bruxelles. Senza dubbio ciò è dovuto in parte allo sciovinismo o, addirittura, alla xenofobia. Come si potrebbe condividere l'autorità politica con degli stranieri?

Sarebbe però sbagliato sottovalutare i dubbi nutriti dai britannici nei confronti della spinta europea verso un'unità sempre maggiore. Non si tratta semplicemente di una reazione nazionalistica. Oggi molti europei sono infastiditi dai poteri sempre più diffusi della burocrazia dell'Ue. La resistenza britannica ai grandiosi progetti europei rappresenta anche una forma di ostinazione democratica nei confronti di un'iniziativa che, a dispetto delle migliori intenzioni, potrebbe diventare autoritaria. Dovrebbe essere vista come uno strumento necessario, in grado di attenuare la propensione dei tecnocrati per l'utopia.

Soprattutto chi è a favore di un'Unione europea dovrebbe prendere in seria considerazione le critiche che vengono rivolte alle sue lacune politiche. È l'unica possibilità per garantire che un'Europa unita, a prescindere dalla forma che assumerà, sarà democratica, oltre che fortificante o economicamente vantaggiosa. Ed è per questo che l'Europa ha bisogno della Gran Bretagna, non come meta di operazioni bancarie e commerci offshore, bensì come partner difficile, curioso e ostinatamente democratico.

(Traduzione di Marzia Porta)